

Budget Game e preferenze fiscali dei cittadini: risultati di una sperimentazione

Francesco Orazi

Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali - Università Politecnica delle Marche

Riassunto

L'articolo espone i risultati di una ricerca realizzata presso il comune di Avezzano (Abruzzo) concernente le preferenze fiscali delle famiglie in materia di politiche sociali. La rilevazione è avvenuta attraverso un bilancio comunale di partecipazione, realizzato con la tecnica del *Budget Game*. Il lavoro ha l'obiettivo di mostrare sia le potenzialità di ammodernamento della Pubblica Amministrazione (PA) insite nell'utilizzo dei metodi di partecipazione sia quelle attivabili sul piano della rappresentanza degli interessi attraverso un nuovo modello di partecipazione dei cittadini nelle scelte di interesse pubblico. Da questo punto di vista il lavoro, pur in termini di sperimentazione, ha l'ulteriore obiettivo di dare forma a potenziali meccanismi di governo aperto e cittadinanza competente. L'esperimento proposto, pur nella limitatezza del suo campo di applicazione e nella parzialità di alcuni risultati, mostra due potenzialità. La prima riguarda la possibilità per i cittadini di recitare un ruolo attivo nei processi decisionali della sfera pubblica. La seconda riguarda la possibilità di delineare innovative strategie politiche per riarticolare offerta di servizi e domanda di risorse sociali.

Parole chiave: Democrazia partecipativa, Cittadinanza, Governo aperto, Preferenze fiscali, Politiche sociali

Abstract. *Budget games and citizens' fiscal preferences: results of a social experiment*

The article presents the results of a research carried out in the municipality of Avezzano (Abruzzo) concerning the tax preferences of families in the field of social policies. The survey took place through a municipal participation budget, made with the Budget Game technique. The work aims to show both the modernization potentials of the Public Administration (PA) related to the use of participation methods and those that can be activated on the level of interest representation through a new model of citizen participation in public interest's choices. In this regard, the work, in terms of experimentation, has the further objective of shaping potential mechanisms of open government and competent citizenship. The experiment, despite the limited scope of its application and the partiality of some results, shows two potentials. The first concerns the possibility for citizens to play an active role in the decision-making processes of the public sphere. The second concerns the possibility of outlining innovative political strategies to rearticulate the supply of services and demand for social resources.

Keywords: Participatory democracy, Citizenship, Open Government, Fiscal Preferences, Social Policies, Budget Game

DOI: 10.32049/RTSA.2023.1.07

1. Introduzione

Il lavoro mostra i risultati di una ricerca sulle preferenze fiscali delle famiglie svolta nel comune di Avezzano. La rilevazione/sperimentazione è consistita in un bilancio comunale di partecipazione, gestito attraverso la tecnica del *Budget Game*¹. Quest'ultima permette di rappresentare il dissenso ed il consenso dei cittadini nei confronti dell'operato

¹ Il *Budget Game* si inserisce tra i metodi statistici di partecipazione. Gli stessi, simulando il funzionamento della democrazia diretta intercettano e traducono in potenziale proposta politica la posizione di ampi settori di società, coinvolgendoli in un percorso di negoziazione condivisa delle scelte di interesse pubblico (Pacinelli, 2008).

amministrativo di un governo locale, realizzando un processo di apertura e trasparenza comunicativa delle istituzioni politico-amministrative. Contestualmente il *Budget Game* consente di gestire un bilancio di partecipazione, verificando, con adeguato rigore scientifico, lo scostamento fra le preferenze espresse dai singoli cittadini e le scelte di spesa e fiscalità operate da un'amministrazione pubblica (Pacinelli, 2008).

I bilanci di partecipazione si diffondono in Sud America a partire dagli anni '90. Quello di Porto Alegre (2001) è il primo esperimento che lega la partecipazione dei cittadini alla possibilità di incidere sui processi decisionali della sfera pubblica (Mance, 2010). In Italia sono 35 i comuni che praticano in modo sistematico il bilancio di partecipazione (POLYAS, 2017). Dopo l'esperienza di Porto Alegre il bilancio di partecipazione si è diffuso in Europa coinvolgendo Germania, Francia, Spagna e Italia (Allegretti, 2010). In generale, se nelle esperienze brasiliane e sudamericane questo strumento puntava al miglioramento del "fare politica", cercando di elaborare un'alternativa ai governi locali, in Europa ci si è concentrati sul miglioramento delle performance dei processi amministrativi, perseguendo gli obiettivi di una governance diffusa, di un *empowerment* della cittadinanza, di una consapevolezza civica nelle scelte di interesse collettivo.

Nella letteratura di *public management* relativa alla governance partecipata si evidenziano due principali approcci. Il primo *participatory budgeting* è una forma di partecipazione dei cittadini nelle decisioni di spesa pubblica. Alla popolazione viene affidato un ruolo nel controllo e nel monitoraggio del processo successivo all'allocazione dei budget. Le esperienze brasiliane e sudamericane inaugurate a Porto Alegre seguono questa impostazione. Al contrario, le sperimentazioni europee, compresa quella qui discussa adottano un approccio detto di *popular reporting* che fornisce informazioni contabili e amministrative a utenti non professionisti in un report conciso, completo e di facile lettura (Korać e Oppelmayer, 2019; Allegretti e Sintomer, 2009).

In confronto ad altre sperimentazioni realizzate in alcune municipalità americane (San Jose nel 2011) ed europee (Kortrijk, 2013; Lublino e Swidnik, 2015), la nostra presenta similarità e differenze rispetto al "metodo San Jose" ideato da Hohmann (2006). Le

similarità risiedono nel supporto tecnico che entrambe forniscono al processo politico/decisionale orientato alla logica partecipativa della cittadinanza.

Le differenze, invece, attengono aspetti metodologici ed organizzativi. Il “modello San Jose” prevede che il gioco si strutturi formando gruppi congiunti di cittadini e rappresentanti (esperti) delle istituzioni urbane, che devono decidere all’unanimità sugli investimenti e sulla selezione dei servizi sociali (meccanismo di scelta ragionata). Il *Budget Game*, invece, si rivolge alla popolazione e non prevede l’interazione con esperti. Il processo arriva al tavolo politico-decisionale come report che evidenzia le preferenze fiscali di una popolazione statisticamente rappresentativa.

In linea con gli approcci della *New Public Governance*, questi esperimenti consentono di sviluppare un meccanismo politico che favorisce la partecipazione dei cittadini, migliorando il loro legame con la sfera pubblica e allineando le loro aspettative con l’erogazione dei servizi (Mattei, Santolamazza e Grandis, 2022). Ciò limita un *vulnus* della democrazia: che ciascun elettore si senta tanto insignificante da decidere che informarsi, studiare e discutere di questioni pubbliche rappresenti un cattivo investimento del proprio tempo. Nella nostra sperimentazione, ogni nucleo familiare ha ricevuto precise istruzioni per la compilazione dei questionari, nonché un breve *report* con le informazioni inerenti alle funzioni decisionali che caratterizzano i processi amministrativi oggetto della ricerca. Le interviste si sono svolte in presenza, nell’arco di tre mesi. L’outcome del lavoro è duplice: un “empowerment di cittadinanza” dei nuclei familiari coinvolti; una pratica di supporto ai più diversi livelli della Pubblica Amministrazione. Quest’ultimo aspetto assume un particolare rilievo nell’attuale fase di transizione economica avviata con la progettazione diffusa delle risorse messe a disposizione dal PNRR.

L’articolo presenta nel secondo paragrafo un quadro teorico sui temi della democrazia partecipativa, nel terzo la descrizione metodologica del lavoro, nel quarto le tre fasi dell’esperimento di ricerca.

2. Quadro teorico

Nella letteratura sociologica italiana è prevalsa per molti anni un'idea passiva della cittadinanza sociale. La stessa veniva considerata alla stregua di una contraddizione tollerata, il frutto di una concessione neoliberale, uno strumento del dominio di classe prodotto dall'interazione di opposte logiche sociali e politiche. Solo dalla seconda metà degli anni 80' si afferma anche presso gli studiosi italiani una tematizzazione della cittadinanza come processo attivo, come conquista riconducibile alla formazione e all'ingresso nel sistema della cittadinanza di nuove identità collettive (Carboni, 1986).

Da allora il governo aperto, ovvero la trasformazione dei rapporti fra amministrazione e cittadini, e un loro ruolo di maggiore partecipazione e responsabilità nelle scelte collettive si unisce alla possibilità di formare cittadinanza competente (Moro, 1998): un esercizio attivo della sovranità, nel quale singoli cittadini o gruppi di essi partecipano all'attività relazionale con la P.A., grazie a una coerente conoscenza dei fatti. Questo rinnovato "protagonismo sociale" affonda le radici nella tradizione del pensiero politico europeo. Per Marshall (1950) la cittadinanza è un insieme di diritti conferiti ai membri di una determinata comunità. Nell'ottica marshalliana, la cittadinanza corona il suo sviluppo con il *Welfare State* che conferisce standard qualitativi di cittadinanza, riduce l'insicurezza storica dei cittadini e arricchisce i loro diritti civili e politici.

La diffusione di un'offerta educativa socialmente trasversale, l'accesso ai consumi di massa, il potenziamento della salute e dell'assistenza pubblica, le comunicazioni di massa e le tecnologie inter-connettive fanno emergere nuovi valori, mentalità e rapporti inter-personali dove la felicità privata e il godimento delle libertà in positivo (libertà di progettare la propria vita) definiscono modernizzazione e democrazia.

Tuttavia, da Spinoza a Tocqueville si è sviluppata un'idea sul movente storico della democrazia: la necessità per il suo funzionamento di rivitalizzarsi attraverso critiche che provengono dal corpo sociale (Brown, 2010). Ad esempio, Dahl (1989) riconosce le ragioni critiche di costruzioni normative e progetti politici alternativi alla democrazia. Del pensiero

anarchico mette in luce la ragionevole critica dei limiti di legittimità nell'esercizio del potere tramite la sottomissione d'obbedienza all'ordine dello stato (limiti etici all'obbedienza). Del governo dei custodi, dei migliori, il limite di validità del principio che ogni cittadino possa, per uguaglianza intrinseca, sviluppare le facoltà di esercizio del governo.

Anche nel legame tra stato e popolo si riscontrano ambiguità: lo stato ha bisogno della resistenza del popolo ai fini del suo ringiovanimento. La democrazia, in altre parole, comprende nella sua auto-definizione la propria imperfezione, è per questo che ogni risposta alle sue deficienze si esplicita con la necessità di maggiore democrazia (Rancière, 2007).

In questo quadro, il rilancio della democrazia passa anche attraverso le forme comunicative *web oriented*. Queste creano le basi per superare i monopoli della comunicazione di massa, favorendo *agency* per numerosi soggetti politici "decentrati", delineando scenari di formazione della pubblica opinione, specie nella definizione del consenso politico (Bentivegna, 2009; Rheingold, 2012).

La democrazia non è infatti una semplice verifica del consenso da parte dei governanti, il processo democratico necessita di un canale aperto attraverso cui i governati possono comunicare le proprie esigenze (Rodotà, 1997). La democrazia continua sottolinea l'attività diretta della cittadinanza e il suo trasformarsi in un soggetto politico collettivo. Essa implica sia forme specifiche di mobilitazione: maggiore pressione sui centri di decisione, lobbismo democratico trasversale, sia la democratizzazione degli ambiti comunicativi e di accesso informativo (informazione come diritto di cittadinanza).

Accanto alle potenzialità di rilancio democratico occorre però riflettere anche sui limiti e sui rischi della democrazia partecipativa tecnologicamente supportata. La tecnocrazia del *web* può trasformarsi in una scatola oscura che genera disincanto e astensionismo sociale (Morozov, 2012). La *Net Delusion* attiene al rischio che il malessere democratico e il vuoto politico che caratterizzano le democrazie a benessere diffuso, possano essere sostituiti da un managerialismo che produce punti di vista al massimo livello di differenziazione. Una risposta cibernetica alla crisi della democrazia ben rappresentata dalle strategie di politica-

marketing costituite da messaggi su misura per i singoli elettori a scapito di un messaggio generale concentrato sull'interesse collettivo. All'interno di questo dibattito il lavoro si qualifica per la sperimentazione di una tecnica statisticamente rigorosa nella pianificazione dei processi decisionali partecipativi, con particolare riferimento all'attuazione di percorsi di democrazia continua basati sull'integrazione di metodi che conducono a un "desiderata partecipato", implementando politiche che avvicinano decisioni amministrative e preferenze fiscali dei cittadini (Pacinelli 2002).

3. Obiettivi, metodologia e disegno della ricerca²

Il lavoro ha l'obiettivo di mostrare sia le potenzialità di ammodernamento della Pubblica Amministrazione (PA) insite nell'utilizzo dei metodi di partecipazione sia quelle attivabili sul piano della rappresentanza degli interessi attraverso un nuovo modello di partecipazione dei cittadini nelle scelte di interesse pubblico, fino a configurare nuove istanze di negoziazione sociale sulle decisioni allocative delle risorse e dei beni pubblici (Crozier, 2002; Armenante, 2019).

Il campionamento è stato effettuato con la tecnica della stratificazione a probabilità variate ed ha coinvolto 120 nuclei familiari rappresentativi della popolazione locale. Si è privilegiata la numerosità dei nuclei, nel senso che nuclei composti da uno o due componenti hanno avuto un trattamento statistico tale da risultare meno rappresentati nel campione, a parità di peso, rispetto a nuclei con numerosità di componenti superiore alle quattro unità. Anche l'anzianità è stata trattata con le medesime modalità, considerando l'avanzamento nell'età come un induttore di fabbisogno di servizi sociali, soprattutto per quel che concerne assistenza e salute.

In riferimento alla composizione del campione, l'84% degli intervistati è maschio (tale

² Per una trattazione delle problematiche metodologiche si vedano: Despoina *et al.* (2019); Isler *et al.* (2018); Murad *et al.* (2016); Suttinon *et al.*, (2012); Gächter *et al.* (2015); Cubitt *et al.* (2015); Isopi *et al.* (2014); Cubitt e Sugden (2001); Cubitt *et al.* (2001).

distribuzione si spiega con il fatto che il questionario era indirizzato ai capo famiglia). La scolarità è così distribuita: licenza elementare (18%), media inferiore (26%). Il diploma superiore è appannaggio del 35% mentre la laurea è in possesso del 21%. La partecipazione al mercato del lavoro vede il 60% del campione occupato, il 38% pensionato, il 2% disoccupato. L'analisi delle posizioni professionali mostra la seguente distribuzione: impiegato/intermedio (28,6%); dirigente (12,2%); operaio (12,2%); imprenditore/libero professionista (6,1%); artigiano/commerciante (8,2%); altro (30,6%). L'età media per composizione dei nuclei familiari vede quelli monocomponente con un'età di 51,9 anni, con due di 64,5 con tre di 35,1 con quattro di 35,5, > di 4 di 26,4. Le famiglie con un'unica fonte di reddito ammontano al 34%, quelle con due al 54%. Con tre o più fonti vive l'8%. Dichiarano di non fruire di alcun reddito il 4%.

La somministrazione del *Budget Game* è avvenuta servendosi di un questionario articolato in tre aree tematiche che compongono le tre fasi di articolazione della ricerca.

La prima (prima fase) prevedeva domande tese a raccogliere informazioni demografiche, familiari, sociali, economiche e culturali del campione. Questa sezione era preliminare a quella dedicata alla presentazione del bilancio comunale semplificato dove erano elencate in forma sintetica le spese (servizi erogati) e le entrate (contribuzione fiscale) desunte dal bilancio comunale di Avezzano del 2017, nonché le modalità con cui gli intervistati potevano variare le spese in servizi senza vincolo di bilancio.

Nella seconda area del questionario (seconda fase) sono state formulate domande tese a comprendere alcuni orientamenti del campione in materia di fisco, federalismo, welfare state e privatizzazione dei servizi, con interventi sul bilancio semplificato senza vincoli di pareggio, apponendo variazioni sugli ambiti di spesa e sugli importi dedicati alle politiche sociali, educative e culturali. L'obiettivo di questa fase era verificare quanto le preferenze fiscali delle famiglie si muovessero lungo il meccanismo di tensione tra welfare state e privatizzazione dei servizi.

Nella terza area, infine, (fase 3) l'intervistato, servendosi di buoni monetari³, doveva

³ Il buono monetario consiste in una quota di spesa utilizzabile al fine di variare le voci di bilancio. Sono stati utilizzati senza vincolo di pareggio nella fase 2 del Budget Game con vincolo di pareggio nella fase 3.

apportare variazioni alle voci del bilancio semplificato, ancorandolo ai vincoli di pareggio, ovvero ad ogni aumento di una partita di spesa doveva corrispondere la relativa diminuzione di un'altra, o l'aumento delle entrate attraverso contribuzione fiscale. Questa fase è a sua volta declinata in due sottofasi una relativa alle variazioni delle voci di spesa e di entrata rispetto al bilancio comunale semplificato, l'altra alla variazione delle voci di spesa in servizi sociali e educativo-culturali. Ad esempio, coloro che aumentavano la spesa sociale e educativo-culturale dovevano indicare le modalità di copertura di questo *surplus*, o sopportando una maggiore pressione fiscale (aumento entrate), o decurtando altri capitoli di spesa (diminuzione di spesa). Coloro che hanno diminuito le voci di spesa sociale e educativo-culturale dovevano indicare se diminuire la pressione fiscale oppure destinare i fondi sottratti ad altri capitoli di bilancio.

4. Uno sguardo ai risultati

4.1 Interventi sul Bilancio semplificato (fase 1)

La tabella 1 riporta i valori percentuali della spesa effettiva sostenuta dall'Amministrazione comunale nell'esercizio 2016/2017 e quelli medi ottenuti sulla base delle preferenze degli intervistati.

	% effettiva	% media
Anagrafe, stato civile e altri servizi	51,5	5,7
(Ufficio anagrafe, stato civile, elettorale, servizio statistico, servizio necroscopico)		
Uffici giudiziari e polizia municipale	4,5	6,8
(Uffici giudiziari, funzioni di polizia locale)		
Scuola e cultura	7,7	24,4
(Strutture ed assistenza scolastica,		

attività culturali e biblioteche)		
Sport e verde pubblico	5,0	18,3
(Attrezzature sportive, manifestazioni nel settore ricreativo, giardini e verde)		
Azioni ed interventi nel campo sociale	4,8	15,1
(Assistenza disabili e famiglie informali, strutture residenziali per anziani)		
Trasporti, strade ed illuminazione	4,9	12,7
(Servizio di trasporto pubblico locale, viabilità ed illuminazione pubblica)		
Gestione del territorio	19,9	10,4
(Protezione civile, case popolari, piano regolatore, raccolta rifiuti, pulizia strade)		
Azioni ed interventi nel campo economico	1,7	6,8
(Interventi nel settore turistico e nel campo dell'economia: industria, artigianato, commercio)		
Totale	100,0	100,0

Tabella 1: spesa reale sostenuta dall'Amministrazione comunale e preferenze fiscali dei cittadini

Si evincono molteplici discrepanze soprattutto per alcune voci di spesa. Fra queste, quella sottoposta a maggiore compressione è l'Anagrafe. Le famiglie percepiscono inefficienti i settori burocratico-amministrativi, riscontrandovi contestualmente sprechi. Il campione considera eccessive le risorse ad essi destinate, specie se comparate a quelle di alcuni settori le cui prestazioni assumono maggiore visibilità esterna, rivolgendosi o alla collettività o alla singola persona (prestazioni sociali, educative e di assistenza sociosanitaria). In termini interpretativi, questi risultati mostrano la distanza percepita che intercorre tra logiche amministrative e aspettative dei cittadini/utenti. Segnalano una visione inefficiente della burocrazia pubblica e una critica alla sua presunta autoreferenzialità. Non a caso il campione pone ad aumento di spesa tutti i servizi più squisitamente sociali: scuola e cultura; sport e verde pubblico; interventi in campo sociale; trasporti, strade e illuminazione. Emerge

una domanda (desiderata) per un mutamento allocativo delle risorse comunali, una discontinuità che avvii, nel limite del praticabile, un processo redistributivo dai settori interni dell'amministrazione a quelli con maggiore ricaduta collettiva esterna. I desiderata percepiti dal campione vanno letti all'interno del campo di analisi dei *Life Satisfaction Approach*, una tecnica di valutazione non di mercato basata sul benessere soggettivo che considera la soddisfazione di vita percepita come un'approssimazione empirica al benessere individuale (Frey *et al.*, 2010). Seppure queste tecniche presentino bias della soddisfazione soggettiva segnalano comunque l'esigenza dei cittadini per un'attività amministrativa orientata verso funzioni di prestazione, aspetto che il Budget Game rafforza facendo incontrare l'attività amministrativa con le domande dei cittadini, che valutano l'efficacia percepita dei servizi pubblici, garantendo un monitoraggio del loro rendimento istituzionale (Orazi 2021).

4.2 Preferenze fiscali in materia di politiche sociali (fase 2)

L'area si apre con una domanda relativa al ruolo dello stato come attore della regolazione sociale ed economica dello sviluppo. Si domanda se il settore pubblico debba essere ridotto (risposta 32%), mantenuto nelle dimensioni attuali (risposta 30%), aumentato (risposta 38%).

Successivamente si domanda il modello di preferenza del prelievo, fra quello progressivo in base al reddito percepito/prodotto e quello non progressivo con penalizzazione dei redditi più elevati. Il modello progressivo rappresenta il 22% delle preferenze del campione, quello non progressivo il 78%.

Si domanda inoltre un giudizio sul federalismo fiscale, con riferimento alla preferenza di pagare i tributi allo stato centrale o agli enti pubblici del territorio. Il 64% manifesta la volontà di versare i tributi agli enti locali, solo il 36% preferisce un sistema di prelievo centralizzato. Però, alla domanda sulla modalità più efficiente per contribuire alle spese per i

servizi erogati dal comune, il 54% risponde che tutti debbono pagare le imposte secondo il reddito percepito (sistema progressivo di prelievo) e che il ricavato di tale flusso venga distribuito dallo stato agli enti locali (sistema centralizzato della distribuzione di risorse pubbliche).

La disamina delle preferenze fiscali continua con una griglia di servizi sociali, stratificati in pubblici e diretti alla persona per i quali si domanda la preferenza di spesa sulla base di queste modalità di valutazione:

- chi domanda un servizio paga gran parte del suo costo (Privatizzazione);
- tutti contribuiscono con le imposte e il servizio è reso gratuitamente dallo stato (Welfare State).

Servizi pubblici	Privatizzazione %	Welfare State %
asili nido	26%	74%
scuole materne	22%	78%
mense scolastiche	36%	64%
attività extrascolastiche	40%	60%
impianti sportivi	30%	70%
servizi culturali	48%	52%
Servizi alla persona	Privatizzazione %	Welfare State %
ass. dom. int. (ADI)	14%	86%
assistenza agli anziani	8%	92%
assistenza ai disabili	8%	92%
disagio sociale	16%	84%
media	24,8%	75,2%

Tabella 2: preferenze fiscali dei cittadini: welfare e privatizzazione dei servizi

I risultati evidenziano una certa contraddittorietà, anche dal lato della privatizzazione delle prestazioni e dei servizi (tabella 2). Le contraddizioni sembrano manifestarsi quando il messaggio liberista incontra il quotidiano di vita dove agiscono, si incontrano e contrappongono i rapporti sociali. Qui rappresentazione e realtà marcano una distanza. Ciò

che persuade del messaggio ideologico non convince il senso pratico. Il campione dimostra infatti una chiara opzione verso lo Stato Sociale, in media due terzi reputano necessario finanziare i servizi attraverso il welfare state. Nonostante questo, una netta maggioranza (32% che lo ridurrebbe e 30% che lo lascerebbe invariato) non ritiene utile investire risorse aggiuntive.

La comunicazione di massa e la politica spettacolarizzata hanno costruito e colto la nuova domanda sociale di individualismo, coltivando l'idea di un libero mercato per liberi individui, con poche regole essenziali e poca presenza dello stato (Sunstein 2017). D'altro canto, l'inasprirsi delle condizioni socioeconomiche mantiene elevata la percezione e il bisogno diffusi di un livello non negoziabile di protezione sociale. Questa contrapposizione caratterizza anche l'orientamento del campione, rispecchiando il dibattito che contrappone efficienza del libero mercato (stato leggero) e rigidità e sprechi del sistema pubblico.

4.3 Il Budget Game (fase 3)

4.3.1 Variazioni delle voci di spesa e di entrata rispetto al bilancio comunale semplificato

Nella prima parte della fase 3, gli intervistati erano chiamati ad apportare variazioni alle voci di spesa e di entrata che componevano il bilancio semplificato. Un primo risultato consiste nella maggiore attività di variazione delle spese rispetto alle entrate. Per gli intervistati risulta più facile agire dal lato delle voci di spesa, mentre per quelle di entrata orientate sulla pressione fiscale, si registra una maggiore difficoltà, imputabile alla complessità della materia. Dal lato delle variazioni di spesa, il 46% ha apportato da 1 a 4 variazioni, il 44% da 5 a 8, il 10% non ha apportato alcuna variazione. Invece, dal lato delle variazioni delle entrate, il 58% non ha apportato alcuna variazione, il 36% ne ha apportate da 1 a 2, il 6% da 3 a 4. In dettaglio, le strategie adottate dal campione evidenziano quanto segue:

- il 48% ha modificato la struttura delle spese senza modificare le entrate, garantendosi un bilancio in pareggio attraverso la decurtazione di spesa in altri settori di attività;
- il 42% ha modificato sia la struttura di spesa che quella di entrata, ottenendo il pareggio con l'aumento della pressione fiscale;
- il 10% non ha apportato alcuna modifica alla struttura di bilancio prodotta dal comune di Avezzano, manifestandogli almeno apparentemente pieno consenso;
- nessuno ha apportato modifiche alla struttura delle entrate senza modificare le uscite. (Riduzione della pressione fiscale per mezzo del taglio della spesa pubblica).

I costi per i servizi del settore anagrafe sono quelli che sopportano la maggiore riduzione. Il 70% preferisce tagliarli, confermando l'atteggiamento assunto nella distribuzione preferenziale della spesa totale (tabella 1). Anche gli altri servizi sottoposti a valutazione confermano una tendenza di re-distribuzione interna della spesa. Questa si esprime con una diffusa preferenza nella riduzione dei costi della burocrazia e con un allargamento della spesa nei settori a contenuto sociale: scuola e cultura, sport e verde pubblico, azioni di intervento in campo sociale, trasporti, strade e illuminazione.

Infine, da sottolineare due risultanze molto indicative dal lato politico. La prima è che nessuno ha ridotto la pressione fiscale finanziandola con il taglio della spesa pubblica. La seconda che il 42% del campione ha finanziato l'allargamento dei servizi pubblici con un aumento della pressione fiscale, a conferma di una quota molto ampia di contribuenti disposta a sopportare un aumento delle tasse, scambiandolo con un livello crescente di servizi (salario indiretto). Il taglio fiscale e la conseguente maggiore capacità di reddito individuale non attirano il consenso politico delle fasce sociali, prevalentemente a reddito fisso, il cui accesso al consumo di beni collettivi e servizi di cittadinanza (sanità, istruzione, assistenza) non verrebbe garantito in un regime di regolazione autonoma del mercato. Fra costoro aleggia una percezione di impoverimento, direttamente proporzionale al grado di riduzione delle prestazioni welfaristiche, specie in un contesto di contrazione economica come quello dell'ultimo decennio. Si tratta di una questione cruciale sulla quale sistema politico e società civile necessitano di raggiungere un convincente ed equo compromesso.

Le scelte fiscali incidono in modo diretto sui patti sociali taciti fra le generazioni (più reddito consumabile, meno assistenza sociale) e determinano sempre di più gli orientamenti sul mercato del consenso. Le famiglie di Avezzano sostengono contestualmente l'irrinunciabilità di alcune coperture sociali e la necessità di trasparenza ed efficacia della spesa pubblica.

La tabella 3 contiene il quadro sintetico delle variazioni apportate per voci di entrata, evidenziando gli incrementi, le riduzioni e gli invariati relativi ad ogni campo di intervento. Una netta maggioranza del campione non ha apportato modifiche alla struttura del bilancio comunale (fabbisogno finanziario). Ad una lettura superficiale, il dato indicherebbe una evidente fiducia delle famiglie nei confronti dell'operato della giunta. Non è proprio così, la netta prevalenza degli invariati è da attribuire più che ad una manifestazione esplicita di consenso per l'operato degli amministratori comunali, alle difficoltà tecniche nell'apportare variazioni alla struttura delle entrate, rispettando contestualmente le norme contabili imposte in questa fase del *Budget Game*. I cittadini vincolati ai tecnicismi di bilancio che regolano la spesa pubblica sembrano meno inclini al cambiamento di quanto non si rilevi in condizione di maggiore libertà operativa, quando cioè i cambiamenti nella composizione della spesa non sottostanno alle regole restrittive imposte dall'ordinamento.

Voci di entrata	Incremento	Riduzione	Invariato
	Percentuali		
Imposte indirette	18,0	2,0	80,0
(I.V.A., imposte su benzina, tabacco, alcol, etc.)			
Imposte dirette	14,0	6,0	80,0
(Imposte su redditi personali, società ed imprese, terreni e fabbricati)			
Indebitamento comunale	6,0	6,0	88,0
Tariffe e tasse comunali	8,0	10,0	82,0
(Tariffe per servizi, tassa per la raccolta)			

dei rifiuti)

Tabella 3: Variazioni apportate per voci di entrata dai cittadini rispetto al bilancio comunale semplificato (vincolo di pareggio)

Infatti, la tabella 4 (non sottoposta a vincolo di bilancio), relativa alle voci di entrata del bilancio comunale (forme della contribuzione) mostra un quadro di valutazione molto diverso da quello emerso nella tabella 3:

Voci di entrata	Preferenze di spesa del campione	Valori reali delle imposte praticate
Imposte indirette	29,3%	14,1%
(I.V.A., imposte su benzina, tabacco, alcol, etc.)		
Imposte dirette	27,3%	18,6%
Indebitamento comunale	19,2%	2,5%
Tariffe e tasse comunali	24,3%	64,8%

Tabella 4: Preferenze fiscali dei cittadini senza obbligo di bilancio

In una posizione svincolata dall'obbligo di bilancio, il campione è incentivato a variare le modalità di soddisfacimento del fabbisogno finanziario del comune, prefigurando una struttura delle preferenze, anche politiche molto sorprendenti. Da un lato, una netta decurtazione delle imposte comunali, contraddicendo vocazioni federaliste, dall'altro un aumento della pressione sui consumi (imposte indirette) e sui redditi e le proprietà (imposte dirette), contraddicendo la presunta sfiducia nei confronti del centralismo fiscale. Da notare lo scostamento fra la percentuale di indebitamento comunale (reale) tratta dal bilancio semplificato e quella proposta dalle preferenze medie espresse dal campione, a conferma di una probabile fiducia finanziaria dei cittadini nei confronti della raccolta di risorse tramite prestiti obbligazionari emessi dagli enti pubblici. Va comunque ribadito che questo scenario

emerge solo in un contesto di ampia libertà operativa della spesa. Vincolati alle norme e ai limiti tecnici imposti alla gestione dei bilanci comunali, i cittadini sembrano assumere un atteggiamento di continuità con quello della classe politica.

4.3.2 Variazioni delle voci di spesa per servizi sociali e educativo-culturali

La seconda parte della fase 3, è stata dedicata alla verifica delle preferenze delle famiglie relative alle voci di spesa per i servizi sociali e per quelli educativo-culturali. Ne è scaturita una cornice informativa così articolata:

- l'88% ha aumentato le spese per i servizi sociali e educativo-culturali;
- il 4% li ha diminuiti;
- l'8% non ha utilizzato i buoni monetari messi a disposizione.

Fra l'88% del campione che ha deciso di aumentare le spese per i servizi sociali e educativo-culturali, gli aumenti vengono proposti con maggiore incidenza dalle classi d'età più giovani. Il 42% fra quelli che hanno tra 30 e 50 anni, il 30% fra quelli che hanno fra 51 e 70 anni, il 18% fra quelli che hanno oltre 70 anni. Tale tendenza è influenzata dalla presenza nelle famiglie più giovani di figli a carico nel pieno degli obblighi formativi. Per queste famiglie, spesso con entrambi i genitori impegnati nel lavoro/professione, la presenza o meno di spazi per l'assistenza all'infanzia e all'adolescenza (asili nido, ludoteche, centri di supporto allo studio, spazi per il tempo libero, l'arte e lo sport) rappresenta un discrimine socioeconomico. Dove questi servizi sono attivi e funzionanti, le famiglie godono di un reddito maggiore, imputabile all'incidenza positiva dei salari indiretti sui bilanci familiari. La stratificazione per numerosità dei componenti del nucleo, mostra che gli aumenti della spesa per servizi sociali ed educativo culturali sono più frequenti fra le famiglie con 3-4 componenti in cui si concentrano il 42% degli aumenti, mentre quelle con 1-2 componenti ne determinano il 38% e quelle con oltre 4 componenti incidono per l'8%.

La stratificazione per classi di reddito mostra un andamento in cui gli aumenti di spesa

sono proporzionali al crescere delle dotazioni di reddito familiare, confermando un maggiore dinamismo delle aspettative sociali ed economiche di coloro che con maggiore continuità e stabilità agiscono sul mercato del lavoro.

I risultati che seguono sono riferiti alle strategie adottate dal campione nell'utilizzo dei buoni (in aumento; in diminuzione; invariato) relativamente ai settori di bilancio dedicati alle spese per i servizi sociali e educativo-culturali (tabella 5).

Il 53,8% dei buoni è stato utilizzato per il settore Assistenza Pubblica (incrementi 72%, riduzioni 2%, invariati 26%)

Il 16,5% ha riguardato il settore Scuola (incrementi 70%, riduzioni 2%, invariati 28%)

L'8,7% ha riguardato il settore Cultura (incrementi 52%, riduzioni 6%, invariati 42%) a sua volta composto dai seguenti servizi

L'8,3% ha riguardato il settore Infrastrutture Residenziali (incrementi 52%, riduzioni 0, invariati 48%)

Il 6,5% ha riguardato il settore Assistenza Scolastica (incrementi 46%, ridotti 2%, invariati 52%)

Il 6,2% ha riguardato il settore Asili Nido e Scuola Materna (incrementi del 48%, riduzioni 0, invariati 52%)

Successivamente, al campione stratificato per classi di età, numerosità del nucleo familiare, dotazione mensile di reddito, si è chiesto di indicare la spesa desiderata per ogni settore di attività indicato nella griglia, allo scopo di misurare l'ampiezza degli scostamenti su ogni voce considerata fra spesa effettiva sostenuta dal comune e spesa desiderata espressa.

Servizi sociali ed educativo-culturali	Spesa effettiva	Spesa desiderata	Differenza (<i>Desiderata-Effettiva</i>)	%
Asili nido e scuola materna	18.105	29.605	11.500	63,5
Scuola	56.471	86.871	30.400	53,8
Assistenza scolastica	64.947	76.847	11.900	18,3

Cultura	43.305	59.205	15.900	36,7
Infrastrutture residenziali	46.227	61.527	15.300	33,1
Assistenza pubblica	71.508	170.308	98.800	138,2
Importo totale	300.563	484.363	183.800	61,2

Tabella 5: Spesa desiderata per i cittadini in riferimento ai servizi erogati dal comune

La tabella 5 mostra una percentuale di scostamento fra risorse realmente impiegate e risorse attese molto diversificata, dove ad un picco di distanza tra spesa effettiva e desiderata sull'assistenza pubblica (quella desiderata è il 138,2% di quella effettiva) si contrappone uno scostamento minimo del 18,3% sull'assistenza scolastica. Nella voce assistenza pubblica il bilancio semplificato collocava gran parte dei servizi rivolti alle famiglie. L'asimmetria fra il sostegno reale del sistema politico all'istituzione familiare e la percezione di scarsità delle risorse impegnate segnala una domanda di adeguamento delle *policies* per le famiglie, promuovendo attività di intervento capaci di coglierne mutamenti e pluralità: trasformazioni dei comportamenti demografici e dei valori rispetto alle scelte riproduttive (coppie di fatto, genitori single; coppie LGBT), femminilizzazione del mercato del lavoro e crescente importanza della sfera individuale per l'integrazione e il benessere sociale.

Inoltre, considerando la composizione per classi di età in relazione alla spesa totale desiderata per servizi sociali e educativi, si evince che la classe in età centrale (40-49 anni), quella maggiormente impegnata sul mercato del lavoro mostra lo scarto totale più accentuato fra spesa effettiva destinata ai servizi sociali e educativo-culturali e aspettative maturate nel sostegno indiretto al reddito. Evidentemente, alti tassi di attività generazionali comportano per queste fasce un'elevata esposizione tributaria e fiscale. Ciò si può cogliere indirettamente osservando lo scarto fra la spesa desiderata totale e quella effettiva da parte della coorte d'età (40-49 anni): il 107,3% a fronte della media del campione (61,2%). Tale insoddisfazione si concentra sul rapporto (percepito) fra livello della pressione fiscale (comunale) e soddisfazione per i servizi di sostegno indiretto al reddito. Per la componente

del campione in età centrale, famiglia e lavoro scontano insufficienti prestazioni di sostegno erogate dal sistema pubblico nazionale e locale. Riecheggia, sia pure in modo “generico” l’esigenza di un “nuovo” welfare adeguato alle trasformazioni del paese. Differenziazione e frammentazione sociale, invecchiamento della popolazione, de-ideologizzazione e secolarizzazione culturale, sviluppo tecnologico e scientifico, rappresentano elementi dai quali ripensare un welfare locale, che nel cittadino rintracci l’attore di una nuova mobilitazione civile e democratica della società (Paci, 2012).

Infine, relativamente alle altre distribuzioni per classi di età, al loro crescere corrisponde una tendenza alla riduzione degli scarti fra spesa realmente destinata dal comune e fabbisogni desiderati. Se per coloro che hanno da 30 a 39 anni lo scarto fra spesa reale e desiderata è del 71,1%, per nuclei familiari con età del rispondente che va da 50 a 59 anni questo è del 46,3%. Con uno scarto complessivo del 28,5% si esprimono gli ultrasessantenni, a conferma di una crescita del benessere della terza età. Tale dato rispecchia andamenti nazionali ormai consolidati. Considerando la ricchezza familiare netta, nel periodo 1987-2008 (numero indice: Italia = 100), nel 1987 coloro che avevano fino a 34 anni detenevano una ricchezza pari a 82,5, nel 2008 decade a 61,7; quelli tra i 45 e 54 anni passano da 126,4 a 95,2. Al contrario tra i 55-64enni si va da 126, 2 a 131,0, tra gli over 64 da 65,5 a 100,2 e tra i pensionati e non occupati da 61,6 a 97,8 (D’Alessio, 2012).

Questa tendenza appare confermata anche dall’indagine sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d’Italia 2018): la povertà finanziaria è scesa dal 39% al 35% tra i nuclei con capofamiglia oltre i 65 anni, mentre è aumentata tra quelli con capofamiglia più giovane, specie in quelli con al massimo 40 anni (dal 40 al 57%). La quota di persone a rischio di povertà (di reddito) ha avuto un’evoluzione analoga, sebbene su livelli più contenuti.

4.3.3 Variazioni sull’intera struttura del bilancio semplificato

Nella terza parte della fase 3, le famiglie potevano variare l’intera struttura del bilancio semplificato, operando sugli importi delle voci di spesa attraverso buoni monetari indicati

nel questionario. Le strategie adottate sono così articolate:

- Modifica delle spese senza modificare le entrate (46%). Questo segmento del campione ha garantito il pareggio di bilancio tagliando spese destinate ad altri servizi ritenute ridondanti.
- Aumento delle spese con conseguente aumento delle entrate (tasse) (34%). Costoro hanno aumentato la spesa pubblica, finanziandola con la leva fiscale, delineando un equilibrio di preferenza fra pressione tributaria aggiuntiva e potenziamento dei servizi erogati.
- Diminuzione delle spese con relativa diminuzione delle entrate (8%). Questa quota ha praticato un taglio fiscale, attraverso una manovra di riduzione della spesa pubblica.
- Bilancio invariato (6%).
- Non utilizzazione dei buoni monetari messi a disposizione nel *Budget Game* (6%).

Analizzando le diverse strategie adottate dal campione, si evidenzia un quadro informativo che conferma una tendenza già riscontrata in precedenza: l'azione di modifica del bilancio è tanto più marcata quanto più giovane è l'età dell'intervistato⁴.

La stratificazione per numerosità dei componenti del nucleo familiare mostra una maggiore attività di modifica da parte delle famiglie con 3-4 componenti. Queste realizzano il 46% delle modifiche complessivamente apportate. Le famiglie con 1-2 componenti assommano il 44% delle modifiche, mentre quelle con oltre 4 componenti il 10%.

Per quanto riguarda la percentuale del valore dei buoni destinati alla modifica delle voci di spesa e di entrata, calcolata sul valore totale dei buoni utilizzati, i risultati ottenuti danno vita alla seguente graduatoria (tabella 6):

⁴ Come sostenuto sopra, il fenomeno è imputabile alla maggiore attività sociale e lavorativa dei segmenti generazionali in età occupazionale centrale (45-55 anni), i quali essendo anche i più esposti alla pressione fiscale, sono maggiormente indotti alla verifica diretta dei rapporti costi/opportunità nella contropartita che lo stato offre ai cittadini in termini di servizi, per il tramite della loro contribuzione. Sulle differenze generazionali e di genere nella partecipazione si veda Quaranta, Dotti Sani (2015).

Spese	%	Graduatoria
Servizi sociali ed educativo-culturali	55,3	1
Anagrafe, stato civile e altri servizi	33,8	2
Gestione del territorio	5,0	3
Sport e verde pubblico	2,8	4
Uffici giudiziari e polizia municipale	1,3	5
Trasporti, strade ed illuminazione	1,1	6
Azioni ed interventi nel campo economico	0,8	7
Entrate	%	Graduatoria
Indebitamento comunale	43,3	1
Imposte indirette	26,5	2
Tariffe e tasse comunali	17,3	3
Imposte dirette	13,0	4

Tabella 6: utilizzo dei buoni per la determinazione dei desiderata di spesa da parte dei cittadini

Per le spese, con il 55,3% sono i Servizi Sociali ed Educativo-Culturali quelli maggiormente modificati, seguiti da anagrafe, stato civile ed altri servizi con il 33,8% delle modifiche. Per le entrate, molto interessante è il dato sull'utilizzo dell'indebitamento comunale con il 43,3% delle modifiche. L'alta attività di modifica sviluppata dal campione su questa voce, pure in presenza del vincolo di bilancio, dimostra la curiosità dei cittadini e delle famiglie nel verificare il possibile utilizzo di un nuovo strumento di raccolta finanziaria da parte dell'Ente locale, ad esempio, attraverso l'emissione di prestiti obbligazionari comunali (Buoni Ordinari Comunali). Si tratta per l'Amministrazione locale di riflettere sulla possibilità di percorrere sentieri di innovazione gestionale delle risorse finanziarie, non omettendo però la necessità di una profonda riorganizzazione tecnica ed organizzativa delle strutture burocratico-amministrative, introducendo culture e orientamenti professionali basati sulla verifica intersoggettiva delle attività, sulla partecipazione attiva e orizzontale di tutti gli operatori, sulla capacità di confronto con il cittadino utente.

5. Conclusioni

L'esperimento descritto, pur nella limitatezza del suo campo di applicazione e nella parzialità di alcuni risultati, mostra due potenzialità. La prima riguarda la possibilità per i cittadini di recitare un ruolo attivo nei processi decisionali della sfera pubblica. La seconda riguarda la possibilità di delineare innovative strategie politiche per riarticolare offerta di servizi e domanda di risorse sociali. I metodi di partecipazione, come il *Budget Game* rappresentano strumenti coerenti e funzionali al rilancio del processo democratico ma solo entro due condizioni: 1) devono essere espressione di una reale e diffusa volontà politica di ampliare la dinamica democratica (governo aperto); 2) devono basarsi sulla capacità dei cittadini di intercettare una coerente informazione per sviluppare un'interlocuzione fattiva con le istituzioni politico-amministrative (Porlezza, 2016).

Da questo punto di vista, sia pure in un contesto di *Life Satisfaction Approach*, il lavoro ha evidenziato la praticabilità di nuove forme di funzionamento delle democrazie, declinandole nell'incontro tra istituzioni politico-amministrative e cittadini in un contesto di apprendimento sia delle pratiche di governo aperto sia di una "formazione della cittadinanza".

Il lavoro ha riscontrato in tal senso un atteggiamento di grande interesse: la tendenza dei cittadini a distanziarsi dalle scelte fiscali del comune quando svincolati dal pareggio di bilancio e a riposizionarvici quando obbligati. Il risultato ribadisce che la relazione tra cittadinanza e corpi politico-istituzionali è in diretta connessione con la qualità dell'informazione messa a disposizione dei cittadini e con la loro capacità di utilizzarla ai fini di un'interlocuzione critica con lo stato. Ogni meccanismo di partecipazione che voglia muoversi nell'ottica del governo aperto deve infatti individuare e dotarsi di un intermediario generale degli interessi che eroghi informazioni significative di cittadinanza (Sunstein 2017). In questo modo è possibile formare un'opinione pubblica capace di trascendere la dimensione statale, svincolandosi contestualmente dagli automatismi del mercato della comunicazione. Ciò significa adottare una politica che separi le attività delle istituzioni

mediali e l'esercizio del potere, fornendo cittadinanza sia alle opinioni che si oppongono alle politiche e alle burocrazie statali sia a una pluralità di *network* indipendenti (principio del pluralismo regolato). Solo così singoli cittadini o gruppi di essi possono partecipare all'attività relazionale con la P.A., sollecitando scelte sulla base di una coerente conoscenza dei fatti.

Riferendoci in particolare all'Italia, l'evoluzione dei meccanismi di partecipazione in politica e nelle scelte di pubblico interesse mostra oggi una condizione di retroguardia. Se da un lato a livello territoriale sono state fertilizzate molte iniziative di partecipazione e sviluppo sostenibile, ad esempio quelle realizzate dalla Rete dei Comuni Virtuosi, dall'altro, sul fronte del consenso politico e del rinnovo delle classi dirigenti, l'esperienza del M5S e l'apparente disintermediazione politica da essa alimentata, hanno evidenziato una supremazia del *marketing* politico e delle tecnologie di comunicazione spesso finalizzate a trasformare i cittadini non tanto in interlocutori attivi ma in segmenti di pubblico da intercettare, convincere e fidelizzare (Orazi e Socci, 2014; Di Felice, 2019). Svanisce così la possibilità per la politica di sostanzarsi come spazio pubblico di deliberazione che mette in interlocuzione attiva rappresentanti e rappresentati.

Bibliografia

- Allegretti G., Sintomer Y., a cura di (2009). *I bilanci partecipativi in Europa. Nuove esperienze democratiche nel Vecchio Continente*. Roma: Ediesse.
- Allegretti U. (2010). Democrazia partecipativa: un contributo alla democratizzazione della democrazia. In Allegretti, U., a cura di, *Democrazia partecipativa: esperienze e prospettive in Italia e in Europa*. Firenze: Firenze University Press. DOI: 10.1400/129273.
- Armenante F. (2019). *I nuovi modelli dell'organizzazione e dell'azione amministrativa*. Torino: Giappichelli.

- Banca d'Italia (2018). *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*. Collana Statistiche. Roma: Banca d'Italia. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bil-fam2016/Statistiche_IBF_20180312.pdf (29/03/2023).
- Bentivegna S. (2009). *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*. Bari-Roma: Laterza.
- Brown W. (2010). Oggi siamo tutti democratici. In Agamben G., Badiou A., Bensaïd D., Brown W., Nancy J., Rancière J., Ross K., Žižek S., a cura di, *In che stato è la democrazia?* Roma: Nottetempo.
- Carboni C. (1986). Cittadinanza sociale, classi e movimenti, in Carboni C., a cura di, *Classi e movimenti in Italia, 1970-1985*. Bari-Roma: Laterza.
- Crozier M. (2002). L'Amministrazione Pubblica come sistema di monitoraggio. *Impresa e Stato. Rivista della Camera di Commercio di Milano*, 32. Testo disponibile all'indirizzo web: http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_32/14-21.htm (29/03/2023).
- Cubitt R.P., Navarro-Martinez D., Starmer C. (2015). On preference imprecision. *Journal of Risk and Uncertainty*, 50: 1. DOI:10.1007/s11166-015-9207-6.
- Cubitt R.P., Sugden R. (2001). Dynamic Decision-Making Under Uncertainty: An Experimental Investigation of Choices Between Accumulator Gambles. *Journal of Risk and Uncertainty*, 22: 103. DOI: 10.1023/A:1011105524935.
- Cubitt R.P., Sugden R., Starmer C. (2001). Discovered preferences and the experimental evidence of violations of expected utility theory. *Journal of Economic Methodology*, 8, 3: 385. DOI: 10.1080/13501780110103748.
- D'Alessio G. (2012). *Ricchezza e disuguaglianza in Italia*. Questioni di economia e finanza, (Occasional Papers), n. 115. Roma: Banca d'Italia. Testo consultabile all'indirizzo web: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2012-0115/QEF_115.pdf (29/03/2023).
- Dahl R. (1989). *Democracy and Its Critics*. Yale: Yale University Press.
- Despoina A., Starmer C., Tufano F. (2019). On the priming of risk preferences: The role of fear and general affect. *Journal of Economic Psychology*, 75: 1. DOI: 10.1016/j.joep.2018.12.011.

- Di Felice M. (2019). *La cittadinanza digitale. La crisi dell'idea occidentale di democrazia e la partecipazione nelle reti digitali*. Milano: Meltemi.
- Frey B.S., Luechinger S., Stutzer A. (2010). The Life Satisfaction Approach to Environmental Valuation. *Annual Review of Resource Economics*, 2: 139. DOI: 10.1146/annurev.resource.012809.103926.
- Gächter S., Starmer C., Tufano F. (2015). Measuring the Closeness of Relationships: A Comprehensive Evaluation of the Inclusion of the Other in the Self Scale. *Plos One, Public Library of Science*, 10, 6: 1. DOI: 10.1371/journal.pone.0129478.
- Hohmann L. (2006). *Innovation Games: Creating Breakthrough Products Through Collaborative Play*. Boston: Addison-Wesley Professional.
- Humphrey S.J., Lindsay L., Starmer C. (2017). Consumption experience, choice experience and the endowment effect. *Journal of the Economic Science Association*, 3: 109. DOI: 10.1007/s40881-017-0044-z.
- Isler O., Maule J., Starmer C. (2018). Is intuition really cooperative? Improved tests support the social heuristics hypothesis. *Plos One, Public Library of Science*, 13, 1: 1. DOI: 10.1371/journal.pone.0190560.
- Isopi A., Nosenzo D., Starmer C. (2014). Does consultation improve decision-making? *Theory and Decision*, 77: 377. DOI: 10.1007/s11238-014-9449-9.
- Korać S., Oppelmayer A. (2019). Reporting Value Using Social Return on Investment Reports: An Overview and Analysis of Reports in Practice. In Ferreira A., Marques R., Azevedo G., Inácio H., a cura di, *Modernization and Accountability in the Social Economy Sector*. IGI Global. DOI: 10.4018/978-1-5225-8482-7.ch009.
- Mance E.A. (2020). *Organizzare reti solidali: strategie e strumenti per un altro sviluppo*. Roma: EDUP.
- Marshall T.H. (1950). *Citizenship and Social Class And Other Essays*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mattei G., Santolamazza V., Grandis F.G. (2022). Design of the participatory budget: how to turn citizens into process protagonists. *International Journal of Public Sector*

Management, 35, 3: 294. DOI: 10.1108/IJPSM-02-2021-0045.

Moro G. (1998). *Manuale di cittadinanza attiva*. Roma: Carocci.

Morozov E. (2012). *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom*. New York: Public Affairs.

Murad Z., Sefton M., Starmer C. (2016). How do risk attitudes affect measured confidence? *Journal of Risk and Uncertainty*, 52: 21-46. DOI: 10.1007/s11166-016-9231-1.

Orazi F. (2021). Riforme del mercato del lavoro e crescita economica in Italia: storia di una relazione difficile. *Sociologia Italiana*, 18: 207. DOI: 10.1485/2281-2652-202118-11.

Orazi F., Socci M. (2014). *Il Grillismo*. Roma: Carocci.

Paci M. (2012). *Welfare locale e democrazia partecipativa: La programmazione sociale nei municipi di Roma*. Bologna: Il Mulino.

Pacinelli A. (2002). Sull'uso di metodi soggettivi nella "pianificazione sociale partecipata": verso la "democrazia continua". *Statistica & Società*, 1, 2: 23.

Pacinelli A. (2008). *Metodi per la ricerca sociale partecipata*. Milano: FrancoAngeli.

POLYAS (2017). *Bilancio partecipativo nei Comuni in Italia: che cos'è e come funziona?* Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.polyas.it/news/democrazia-oggi/bilancio-partecipativo-comuni> (07/03/2023).

Porlezza C. (2016). Dall'open journalism all'open government? Il ruolo del data journalism nella trasparenza e nella partecipazione. *Problemi dell'informazione*, 1: 167.

Quaranta M., Dotti Sani G. (2015). O tutti o nessuno? Differenze regionali e di genere nella partecipazione politica e sociale intrafamigliare in Italia. *Polis*, 29, 1: 59. DOI:10.1424/79273.

Rancière J. (2007). *L'odio per la democrazia*. Napoli: Cronopio.

Rheingold H. (2012). *Mind Amplifier: Can Our Digital Tools Make Us Smarter?* New York: Ted Conferences. Testo disponibile all'indirizzo web: https://rheingold.com/texts/Mind_Amplifier.pdf (29/03/2023).

Rodotà S. (1997). *Tecnopolitica, la democrazia e le nuove tecnologie della Comunicazione*. Bari-Roma: Laterza.

Sunstein C. (2017). *#republic: Divided Democracy in the Age of Social Media*. Princeton: Princeton University Press.

Suttinon P., Bhatti A. M., Nasu S. (2012) Option Games in Water Infrastructure Investment. *Journal of Water Resources Planning and Management*, 138, 3: 268. DOI:10.1061/(ASCE)WR.1943-5452.0000168.